

FUTURA-NEXT

GENERATION

Come preparare le giovani generazioni
ad affrontare i prossimi futuri



Alleanza Italiana
per lo Sviluppo
Sostenibile

FUTURA-NEXT GENERATION

WEBINAR

Un 2050 sostenibile? Scenari futuri

Relatore: Donato Speroni



Indice

1. Perché questo mondo non è sostenibile
2. Una risposta globale: l'Agenda 2030
3. E dopo? Scenari al 2050
4. Alcune sfide collettive: le misure del benessere, l'energia, il cambiamento dei consumi
5. E noi che cosa possiamo fare?



Che cosa vuol dire “un mondo sostenibile”?

È sostenibile un mondo in **equilibrio** nell’uso delle **risorse**, che non va verso un progressivo deterioramento della condizioni di vita.

Un **mondo sostenibile** si basa sul concetto di **equità intergenerazionale**: è necessario che le scelte di oggi non peggiorino la vita delle future generazioni. La sostenibilità riguarda l’**ambiente**, ma anche le **condizioni sociali**. Un mondo con **troppi squilibri** tra ricchi e poveri o nel quale si discrimina per colore della pelle, sesso, religione o nel quale non si dà spazio al libero pensiero è un mondo che ha in sé i germi della insostenibilità.



Perché questo mondo non è sostenibile

- La crescita della popolazione
- I consumi e l'impatto sul Pianeta
- Economia, diseguaglianze e migrazioni
- Il cambiamento climatico
- L'inquinamento, aria, plastica ecc.
- La distruzione della biodiversità
- La politica e la crisi dei rapporti internazionali. Il mancato rispetto dei diritti.



La dinamica demografica

- Quarant'anni fa il mondo contava 3,5 miliardi di individui. Quest'anno supereremo gli 8 miliardi. Le previsioni dell'ONU dicono che la popolazione sarà di oltre 9 miliardi nel 2050 e di 11 miliardi nel 2100.
- La crescita è innanzitutto dovuta a fattori positivi: l'abbattimento della mortalità infantile e l'allungamento della vita.
- In tutto il mondo le famiglie tendono a ridursi ma c'è un'incognita: l'Africa.



L'incognita africana

- La popolazione africana era di 250 milioni nel 1950 e sarà di 2,5 miliardi nel 2050.
- Nei paesi più poveri, fare tanti figli è considerata un'assicurazione sul futuro.
- Uno degli strumenti più importanti per modificare la curva demografica è la lotta ai matrimoni infantili e la scolarizzazione delle ragazze.
- La nostra vicinanza con l'Africa e il nostro squilibrio demografico ci impongono una strategia di lungo termine, con scelte difficili.



La popolazione è sempre più urbanizzata

- Già oggi più della metà della popolazione mondiale vive nelle città. Nel 2050 saranno tre quarti.
- Le megalopoli, con popolazione oltre i dieci milioni di abitanti, nel 1968 erano tre: New York, Shanghai e Tokyo. Oggi sono 22.
- Spesso però, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ci sono gigantesche periferie povere di servizi dove si vive in povertà assoluta.
- La pandemia potrebbe cambiare il disegno delle città.



Il consumo delle risorse

- Già adesso, ci dice l'Earth Overshoot Day, consumiamo le risorse prodotte annualmente da un Pianeta e mezzo.
- La classe media attualmente composta da 2 miliardi di persone, tra 20 anni ne conterà 5 miliardi.
- Tre miliardi di persone in più che vorranno consumi simili ai nostri: carne, energia, auto ecc.



La distruzione della biodiversità

- Oggi solo il 25% della superficie terrestre non è stata modificata dall'intervento umano. Nel 2050 sarà il 10%. Ecco perché parliamo di Antropocene.
- Secondo l'ultimo rapporto IPBES, il peso dell'umanità e degli animali da allevamento è pari al 97% del peso di tutti i vertebrati.
- In quarant'anni abbiamo perso o stiamo perdendo oltre 4mila specie di vertebrati: mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci, pari al 60% del totale.
- La sparizione degli insetti può avere conseguenze gravissime perché blocca l'impollinazione: in Germania in 27 anni è stata accertata una diminuzione del 76%.



Economia: ci sono troppe diseguaglianze

- Ci sono grandi squilibri tra Nord e Sud del mondo, ma anche all'interno di ciascuna nazione.
- Oggi, il reddito medio del 10% della popolazione che guadagna di più è circa dieci volte quello del 10% più povero (negli anni '80 era sette volte).
- In termini di ricchezza, il quadro peggiora ancor di più: il 10% più ricco possiede circa il 50% dei beni, mentre il 40% più povero ne possiede appena il 3%.
- I dieci uomini più agiati del mondo possiedono quanto 3,1 miliardi di persone (Oxfam)
- Abigail Disney: «Tassateci di più».



Povert  e violenza mettono in moto le migrazioni

- A fine 2020, le persone che sfuggivano a situazioni di persecuzioni e violenze erano 82,4 milioni, rispetto a 80 milioni nel 2019.
- 48 milioni restano nel proprio Paese, solo il 14%   ospitata in Europa o America del Nord.
- I Paesi da cui si fugge: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan, Myanmar. I maggiori ospitanti: Turchia, Colombia, Pakistan, Uganda e Germania.
- Nel complesso i migranti, cio  quelli che hanno abbandonato il proprio paese alla ricerca di un futuro migliore, sono molti di pi : superano i 200 milioni.
- Una recente ricerca della Banca Mondiale ci dice che oltre 200 milioni di persone dovranno abbandonare la propria terra per cause climatiche entro il 2050.
- Sondaggio Gallup: il 15% della popolazione mondiale (un miliardo di persone!) vorrebbe cambiare Paese.



Gli effetti del cambiamento climatico

- Gli impegni presi a Parigi nel 2015 non bastano per mantenere entro i due gradi il riscaldamento medio della Terra.
- I Rapporti IPCC: già due gradi provocherebbero conseguenze disastrose, ma stiamo marciando verso i tre.
- La pressione dei “migranti climatici” sarà molto forte.
- Il riscaldamento intensifica i fenomeni meteorologici estremi (alluvioni, tornado), provoca lo scioglimento dei ghiacciai e l’aumento dei mari, rende aride vaste aree dell’Africa, ma con effetti anche in Italia, che sarà investita più pesantemente di altre regioni europee.
- Ma la cosa peggiore è che non si tratta di fenomeni “lineari”: superato un certo livello, non sappiamo che cosa può succedere... Per esempio, scioglimento del permafrost.
- Il vertice di Glasgow del novembre scorso non ha soddisfatto tutte le attese ma dovrebbe aver accelerato la risposta mondiale.



Gli opinion leader sono preoccupati



Fonte: Global risks report 2022



FUTURA-NEXT GENERATION

Una prima risposta: l'Agenda 2030



Un segnale di speranza: l'Agenda 2030

- Nel settembre 2015, i 193 paesi dell'ONU hanno firmato l'Agenda 2030, che si sostanzia in 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile da realizzare entro il 2030, ma in certi casi anche entro il 2020.
- I precedenti Millennium Development Goals (MDGs) 2001 -2015 erano stati «calati dall'alto» e riguardavano solo i Paesi in via di sviluppo.
- I Sustainable Development Goals (SDGs) 2016 - 2030 hanno coinvolto tutto il mondo nella loro messa a punto e nell'attuazione.





L'Agenda 2030 enuncia impegni concreti

- I 17 Obiettivi si sostanziano in:
 - 169 target dettagliati
 - Oltre 240 indicatori
- Esempio: Obiettivo 1, Sconfiggere la povertà:
 - 1.1: Abolire entro il 2030 la povertà estrema
 - 1.2: Dimezzare entro il 2030 le persone che vivono in povertà secondo gli standard nazionali
- Il traguardo dell'Agenda ONU è al 2030, ma molti target erano al 2020.
Esempio di obiettivo non raggiunto in Italia:
 - Target 8.6: entro il 2020, ridurre significativamente il numero dei Neet, i giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione.



L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

- Per l'attuazione dell'Agenda 2030 in Italia, dal febbraio 2016 opera l'Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile, fondata da Enrico Giovannini.
- L'Alleanza unisce oggi oltre 300 soggetti aderenti impegnati nella realizzazione di uno o più SDGs.
- Opera attraverso gruppi di lavoro per Goal ai quali partecipano gli esperti delle associazioni aderenti (circa 800).

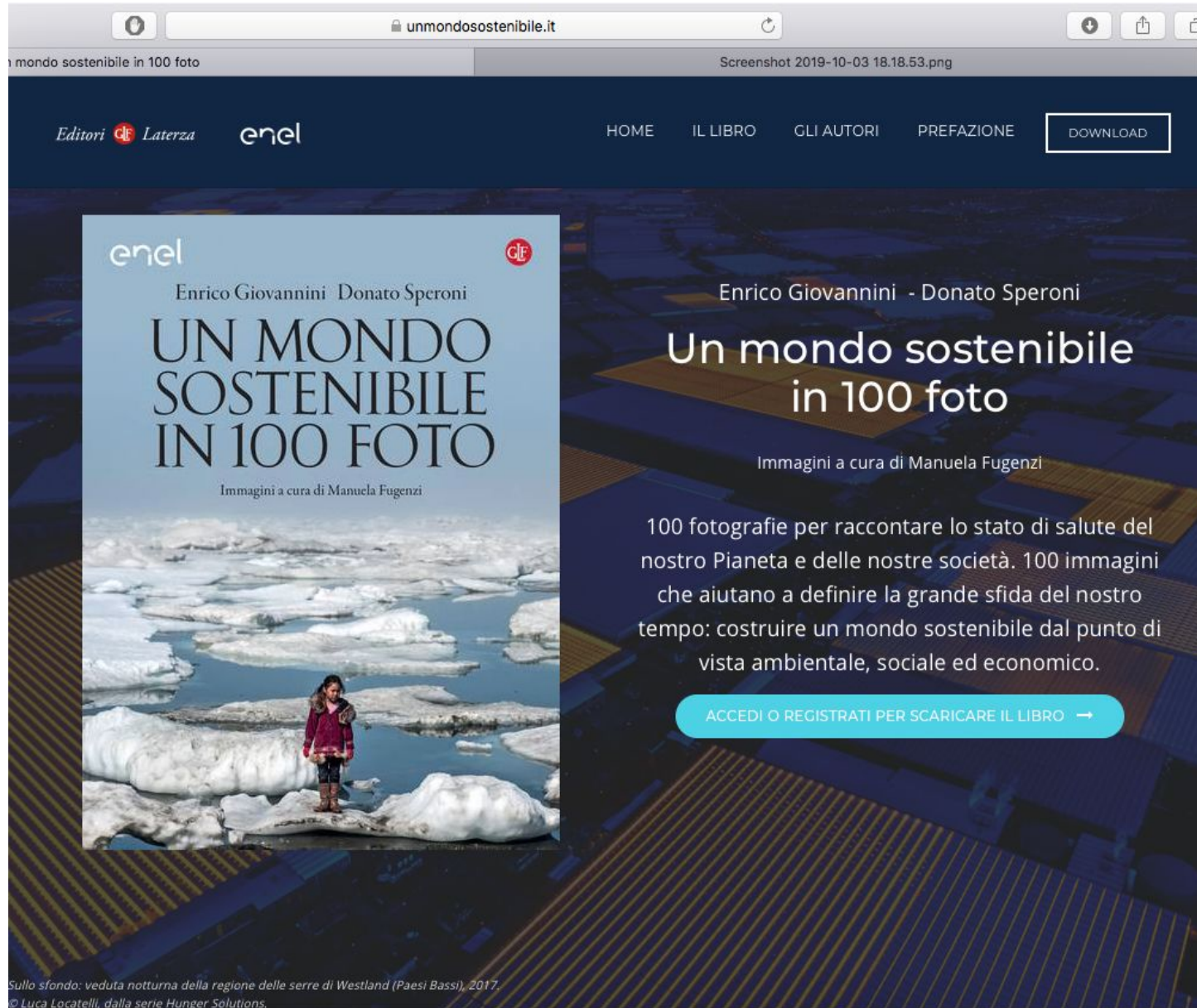


L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

- Attività più rilevanti:
 - Il portale asvis.it e i siti per ciascuno dei 17 Goal
 - Il sito furanetwork.eu per stimolare il dibattito sulle scelte di oggi per costruire un futuro sostenibile.
 - Il Festival dello Sviluppo Sostenibile oltre 700 eventi in 17 giorni su tutto il territorio Il 2021 è stato dal 28 settembre al 14 ottobre.
 - Il Rapporto Annuale: L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile e altre analisi dei documenti di governo
 - E inoltre rapporti istituzionali, advocacy sulla sostenibilità, programma di educazione allo sviluppo sostenibile col ministero dell'Istruzione.
- Dal sito si può anche accedere a un database interattivo che consente di verificare la posizione dell'Italia rispetto ai 17 SDGs con tutti gli indicatori Istat e con un indicatore composito per ciascun Goal. In questa sezione sono anche presenti gli indicatori regionali e confronti con altri paesi europei.







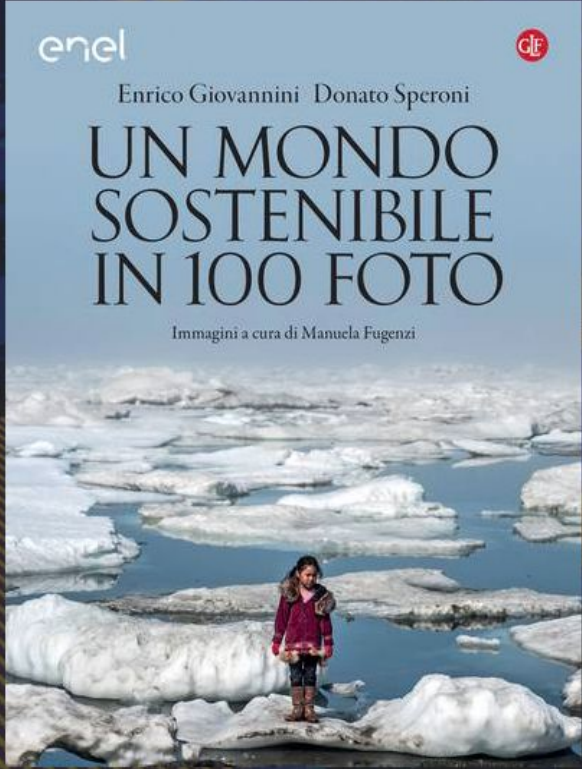



unmondosostenibile.it

mondo sostenibile in 100 foto

Editors  Laterza 

HOME IL LIBRO GLI AUTORI PREFAZIONE [DOWNLOAD](#)



enel 

Enrico Giovannini Donato Speroni

UN MONDO SOSTENIBILE IN 100 FOTO

Immagini a cura di Manuela Fugenzi

Enrico Giovannini - Donato Speroni

Un mondo sostenibile in 100 foto

Immagini a cura di Manuela Fugenzi

100 fotografie per raccontare lo stato di salute del nostro Pianeta e delle nostre società. 100 immagini che aiutano a definire la grande sfida del nostro tempo: costruire un mondo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

[ACCEDI O REGISTRATI PER SCARICARE IL LIBRO →](#)

Sullo sfondo: veduta notturna della regione delle serre di Westland (Paesi Bassi), 2017.
© Luca Locatelli, dalla serie Hunger Solutions.



LE TERRE INARIDISCONO

Da secoli l'umanità lotta contro l'inaridimento delle terre. Gli storici ritengono che la desertificazione di intere regioni abbia determinato il collasso di antiche civiltà. In vaste aree del Nord Africa, ora molto aride, ai tempi dei Romani si coltivava il grano. Varie cause possono contribuire alla desertificazione: l'agricoltura intensiva, il taglio delle piante che trattengono il terreno fertile, la presenza di animali come le capre, che mangiano non solo foglie e germogli, ma anche le radici.

La desertificazione si è però aggravata in anni recenti, a causa dell'aumento delle temperature e dei fenomeni meteorologici estremi. Le inondazioni e i forti venti erodono gli strati superficiali e più fertili del terreno, rendendo sempre più difficili le coltivazioni. Gli esperti calcolano che il tasso di desertificazione attuale sia trenta volte superiore a quello storico.

Secondo l'Atlante mondiale sulla desertificazione, recentemente aggiornato dal Joint Research Centre (Jrc) della Commissione europea, il suolo terrestre sta subendo un processo di progressivo degrado, che mette a rischio le attività di sussistenza del genere umano. Si deteriora ogni anno una superficie superiore a quattro milioni di chilometri quadrati, equivalente a metà dell'estensione dell'intera Unione Europea.

Il fenomeno interessa principalmente Africa e Asia e coinvolge diverse attività economiche. Si stima che il degrado del suolo metterà a rischio il comparto agricolo mondiale: in media, la produzione di cibo calerà di circa il 10%, ma alcune aree saranno più colpite di altre. È il caso di alcune regioni dell'India, della Cina e dell'Africa subsahariana, dove si potrebbero raggiungere picchi del 50% in meno di produzione agricola. Un problema che si ingigantisce, se pensiamo che si tratta delle stesse aree soggette ad una crescita netta della popolazione, da qui al 2050. Anche l'Italia sarà pesantemente toccata da questo fenomeno. Secondo uno studio del Wwf, un quinto del paese rischia la desertificazione, con un impatto più pesante nelle regioni meridionali, dove è a rischio oltre il 40% del territorio.



Mucca stremata sta per essere macellata da Veterinari senza frontiere per alimentare la popolazione locale durante la siccità, Nigeria, 2013.
© Tim Dirven-Panos Pictures/Luzphoto.



LA BIODIVERSITÀ

Ci stiamo mangiando la Terra. Secondo gli ultimi dati resi noti dall'organismo delle Nazioni Unite per la biodiversità e i servizi ecosistemici (ipbes), meno del 25% della superficie terrestre è ancora in condizioni di totale assenza di modificazioni dovute all'intervento umano e nel 2050 la percentuale si abbasserà ulteriormente fino a raggiungere il 10%. Siamo abituati a immaginare un mondo popolato da una infinita varietà di animali e piante. Tra questi, migliaia di mammiferi, uccelli, pesci, rettili, che fin da bambini hanno popolato la nostra fantasia e stimolato la nostra curiosità. Oggi purtroppo viviamo una realtà molto diversa: gli umani e gli animali da allevamento costituiscono il 97% del peso di tutti i vertebrati viventi sulla Terra. Agli animali selvatici è riservato un misero 3% e non c'è da stupirsi se moltissime specie sono a rischio di estinzione.

Il declino di oltre quattromila specie di vertebrati (mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci) come indicato dal Living Planet Index – un calo del 60% in poco più di quarant'anni – è uno degli indicatori della pressione che viene esercitata dall'uomo sul pianeta. La perdita di biodiversità ha gravissimi riflessi sul benessere, sullo sviluppo e sulle economie umane. L'intera umanità non può vivere se non gode di acqua, aria e cibo garantiti da una natura e una biodiversità sane e vitali. Per molte popolazioni umane la natura così ricca fornisce un immenso contributo alla qualità della vita, riducendo la povertà e al contempo rafforzando le economie e i mezzi di sussistenza. La situazione più preoccupante si riscontra in Africa. Il continente presenta un'ampia gamma di grandi mammiferi, ma al giorno d'oggi piante, pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi sono più che mai minacciati praticamente ovunque. L'Africa, inoltre, è estremamente vulnerabile agli impatti dei cambiamenti climatici. Entro il 2100, il *global warming* potrebbe anche comportare la perdita di oltre la metà delle specie di uccelli e mammiferi africani, con un calo del 20-30% della produttività dei laghi africani e una significativa perdita di particolari specie di piante.

180



Ricercatori del Panda Conservation Center di Hetaoping (Cina) prestano cure mediche a un panda selvatico di quattro mesi, 2015.
Indossano costumi da panda per impedire agli animali di abituarsi agli esseri umani.
© Adam Dean-Panos Pictures/Luzphoto.









TIME 2030

Thirty-six hundred days sounds like a lot. It's roughly the number remaining until the year 2030 draws to a close and, with it, a decade likely to determine whether the planet will remain fit for human habitation.

The search for a path to a sustainable and equitable world has already begun, and we will spend many of the days ahead marking its progress.

Welcome to TIME 2030.



Gli Obiettivi verranno raggiunti?

- Già prima della pandemia, il mondo era in ritardo. Nel settembre 2019, il segretario generale dell'ONU aveva lanciato la «Decade of action» per intensificare gli impegni.
- La pandemia ha aggravato la situazione soprattutto dal punto di vista sociale.
- Tuttavia c'è una diffusa convinzione che non si può ritornare al business as usual.
- La gravità della crisi climatica è ormai percepita dall'opinione pubblica mondiale, anche se pochi ancora sono disposti ai sacrifici necessari per affrontarla.



È in corso una grande mobilitazione...

- La società civile è mobilitata con manifestazioni (che non coinvolgono solo i giovani) e iniziative.
- Città, Regioni, Stati: molti soggetti politici (anche negli Usa) stanno assumendo impegni di decarbonizzazione.
- Molte imprese si muovono verso la “green economy”.
- La “finanza d’impatto” sta crescendo.



Le imprese verso la green economy

- Sono sempre più numerose le imprese attente ai criteri ESG (Environmental, Social, Governance); attente cioè al benessere degli stakeholders e non solo al profitto, perché ritengono questa scelta indispensabile per la sopravvivenza a lungo termine.
- Si discute sul ruolo delle grandi imprese produttrici di fossili, che in molti casi si stanno riconvertendo, ma hanno frenato l'evoluzione verso le rinnovabili.



La finanza, sempre più attenta al clima

- Numerosi appelli delle banche centrali invitano a prendere in considerazione gli aspetti climatici nelle prospettive di investimento.
- La “finanza verde” sta crescendo e numerosi consorzi di grandi investitori privati si stanno mobilitando.
- Tuttavia bisogna stare attenti al “greenwashing” cioè a verde puramente apparente.
- La Commissione Europea sta elaborando una tassonomia per delimitare gli investimenti che effettivamente favoriscono lo sviluppo sostenibile: può diventare un «green standard» per tutto il mondo. Ma si discute se deve includere il gas e il nucleare da fissione.



La politica dell'Unione europea

- La vecchia Commissione Europea di Juncker si era mostrata molto titubante, prospettando diversi scenari con un ruolo ridotto di Bruxelles.
- I programmi di Ursula Von Der Leyen sono invece molto più impegnativi e corrispondono alla richiesta dell'ASviS e di altri soggetti della società civile di fare dell'Europa “la **campionessa mondiale dello sviluppo sostenibile**”.
- In sostanza:
 - Riforma del semestre europeo.
 - Obbligo dei commissari di rendicontare sugli SDGs di loro responsabilità.
 - Obiettivi di decarbonizzazione, -55% nel 2030 fino a “emissioni zero” nel 2050.
 - European green deal, 1000 mld di investimenti in 10 anni, di cui 100 per la giusta transizione.
 - Piani nazionali di ripresa e resilienza con vincolo al 37% per la transizione ecologica.



Le sei missioni del PNRR italiano

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile
4. Istruzione e ricerca
5. Inclusione e coesione
6. Salute



E dopo? Scenari al 2050

- Non parliamo di un futuro tanto lontano, meno lontano del crollo del muro di Berlino. I ragazzi di oggi saranno i protagonisti.
- L'Agenda 2030 è una bussola, ma non basta a risolvere i problemi. L'ONU saprà elaborare una Agenda al 2045 o al 2050?
- Possibili scenari alternativi:
 - La fine della civiltà come noi la conosciamo
 - Un mondo che sopravvive nello squallore
 - Un mondo sostenibile



Le condizioni per un mondo sostenibile

- Sostenibilità sociale garantita da una maggiore solidarietà tra i popoli, forse con un rafforzamento della governance internazionale
- Profonda modifica dei sistemi economici dallo «shareholder» allo «stakeholder capitalism»
- Cambiamento nei modelli di consumo
- Fondamentale apporto della tecnologia

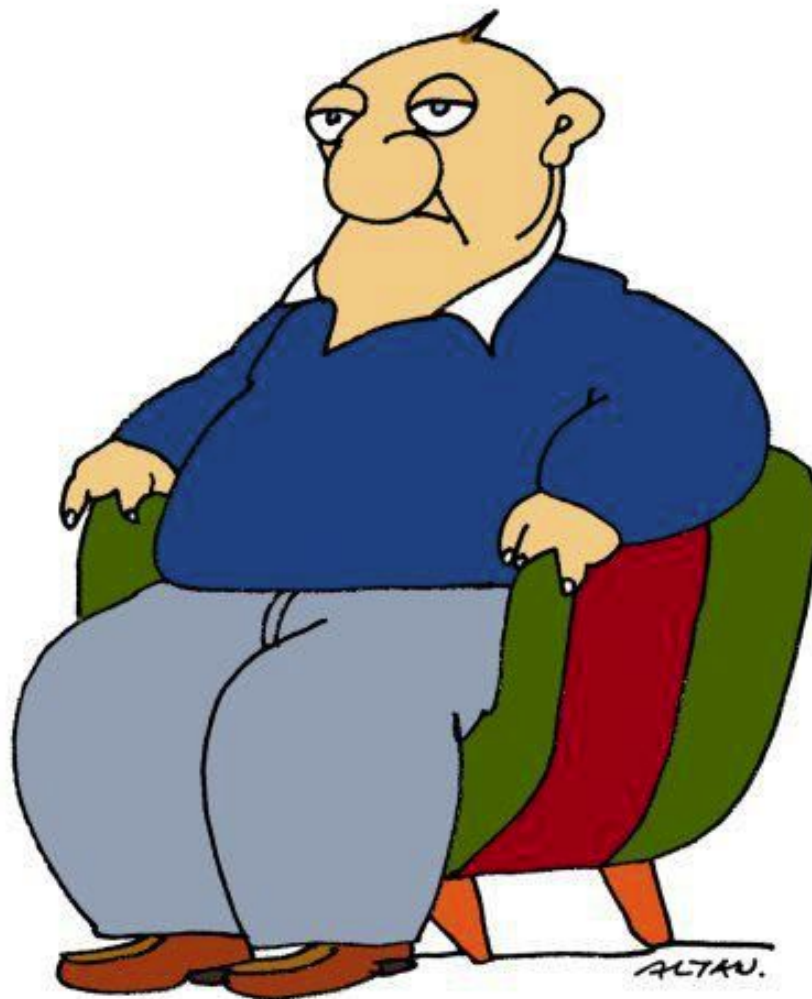


FUTURA-NEXT GENERATION

Un nuovo modo di misurare l'economia



BISOGNA ABOLIRE
L'ECONOMIA: IMPEDISCE
DI PENSARE LIBERAMENTE.



Una nuova metrica per l'economia

- Non c'è sostenibilità senza una diversa ripartizione delle risorse.
- La crescita nei Paesi industrializzati difficilmente potrà essere tale da risolvere i problemi di disuguaglianza e di disoccupazione.
- È necessario che la politica sappia prendere in esame altri elementi del benessere collettivo oltre alla produzione di reddito.
- Dobbiamo andare “oltre il Pil” ma non confondiamo questo concetto con certe interpretazioni della “decrescita felice”.



Il discusso Prodotto interno lordo (Pil)

- Si è cominciato a calcolarlo dopo la crisi del '29 e la sua elaborazione ha avuto un impulso con la seconda guerra mondiale
- Nel tempo è diventato qualcosa che non doveva essere secondo gli ideatori Kuznets e Keynes: una misura onnicomprensiva di ricchezza
- Molti vorrebbero “abolire il Pil”, ma non è così facile perché abbiamo comunque bisogno di una “contabilità nazionale”.



50 anni di ricerche “oltre il Pil”

- Dopo il discorso di Robert Kennedy
- Il movimento degli indicatori sociali e il Paradosso di Easterlin
- L'indice di sviluppo umano (1990)
- L'indice di felicità del Bhutan
- I sondaggi Gallup in tutto il mondo
- ...ma il processo ha acquistato forza nel nuovo Millennio.



Che cosa è successo in questi 15 anni?

- I Millennium development goals (e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile nel 2015)
- Le conferenze dell'OCSE sulle misure del progresso
- La Commissione Stiglitz per volontà di Sarkozy, con proposte in tre aree:
 - Usare meglio il Pil
 - Misurare la qualità della vita attraverso gli indicatori soggettivi
 - Misurare la sostenibilità
- Il Better life index dell'OCSE
- Diverse esperienze nazionali



Il Benessere equo e sostenibile italiano

- 12 domini scelti da un gruppo d'indirizzo formato da CNEL e Istat
- 130 indicatori scelti da una Commissione scientifica
- Otto Rapporti dal 2013 al 2020
- Indicatori compositi per ciascun dominio negli ultimi anni
- Applicazioni a livello provinciale e comunale



I 12 domini del Bes

1. Salute
2. Istruzione e formazione
3. Lavoro e conciliazione tempi di vita
4. Benessere economico
5. Relazioni sociali
6. Politica e istituzioni
7. Sicurezza
8. Benessere soggettivo
9. Paesaggio e patrimonio culturale
10. Ambiente
11. Ricerca e innovazione
12. Qualità dei servizi



Il Bes nella politica di bilancio

- La riforma del 2016 ha stabilito che alcuni indicatori Bes devono essere inclusi nei documenti di bilancio, con proiezioni per i prossimi tre anni per valutare gli effetti delle politiche economiche.
- Un comitato tecnico ha scelto 12 indicatori
- In febbraio, come chiede la legge, il governo ha presentato il documento contenente la proiezione degli indicatori al 2022, ma la pandemia ha bloccato questo esercizio nel Def.
- La proiezione attuale è limitata a cinque indicatori:
 - ➔ "Ulteriori indicatori verranno aggiunti nelle prossime edizioni in base agli avanzamenti nello sviluppo degli strumenti statistici e modellistici necessari per fornire previsioni nell'orizzonte temporale del ciclo di programmazione economico-finanziaria"



Gli indicatori nella Legge di bilancio

1. **Reddito medio disponibile aggiustato pro capite**
2. **Indice di disuguaglianza del reddito disponibile**
3. **Indice di povertà assoluta**
4. **Speranza di vita in buona salute alla nascita**
5. **Eccesso di peso**
6. **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**
7. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro**
8. **Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli**
9. **Indicatore di criminalità predatoria**
10. **Indice di efficienza della giustizia civile**
11. **Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti**
12. **Indice di abusivismo edilizio**



Gli indicatori degli SDGs

- Per ogni target degli Obiettivi di sviluppo l'ONU ha determinato una serie di indicatori in grado di misurare il progresso in questi 15 anni.
- A livello regionale (Eurostat) e nazionale (Istat) sono stati aggiunti altri indicatori.
- Nel complesso si tratta di un formidabile sistema per misurare il progresso “beyond Gdp”. Con un forte impegno anche per migliorare l'apparato statistico dei Paesi in via di sviluppo.
- L'Istat ha rilasciato circa 300 indicatori. Sul sito <https://asvis.it> potete trovare il data base, con raffronti europei, dati nazionali e regionali per ciascun Obiettivo.
- Bes ed SDGs richiedono comunque una migliore armonizzazione.



I problemi irrisolti

- Si possono comporre i dati in unico indicatore che si contrappone al Pil?
- Misurare il benessere collettivo non è come misurare la felicità. Ma si può misurare la felicità?
- Come misurare la sostenibilità, cioè le risorse economiche, umane, sociali, naturali che trasferiamo alle nuove generazioni?



FUTURA-NEXT GENERATION

Le risposte alla crisi climatica



La sfida del cambiamento climatico

- Gli impegni presi a Parigi nel 2015 miravano a limitare a 2 gradi, meglio 1,5, il riscaldamento medio della Terra, attraverso le National voluntary reviews, che però non bastano neppure per mantenere la temperatura entro i due gradi.
- I quattro anni di Trump (e non solo) hanno rallentato l'intero processo.
- Oggi c'è una nuova consapevolezza: nuovi impegni alla Cop 26 di Glasgow a novembre, a conduzione anglo italiana, non è stata solo un bla bla, ma... il bicchiere vuoto va riempito.
- Intanto: Unione Europea – 55% emissioni al 2030, emissioni zero nel 2050. Usa –50 – 52% nel 2030, Cina emissioni zero nel 2060, India 2070.



La natura delle scelte energetiche

- Due grandi campi di azione: la mitigazione e l'adattamento, *mitigation and adaptation*.
- La mitigazione richiede impegni internazionali per ridurre la quantità di gas serra presenti nell'atmosfera.
- L'adattamento si sostanzia in strategie prevalentemente nazionali per fronteggiare i fenomeni meteorologici estremi, l'erosione e la desertificazione, l'aumento dei mari.



I grandi nodi della mitigation

- La transizione energetica: che spazio dare al gas?
- L'elettrificazione delle imprese, dei trasporti e di una parte del mondo ancora esclusa
- Il grande impegno richiesto nei paesi emergenti e in via di sviluppo
- La salvaguardia dei “polmoni verdi” del Pianeta
- Come rendere la transizione “socialmente giusta”
- L'ambiguo ruolo del nucleare
- L'apporto della tecnologia per soluzioni che ancora non esistono.



L'impegno verso i Paesi nuovi

- Gran parte della crescita dei consumi energetici nei prossimi anni proverrà dai paesi emergenti e in via di sviluppo, che tendono a usare fonti fossili, considerate meno costose.
- L'Addis Ababa Action Agenda (2015) ha previsto a questo scopo un Green Climate Fund di \$ 100 miliardi all'anno a regime entro il 2020, ma siamo lontani da questo obiettivo: nel 2020 sono stati raccolti meno di dieci miliardi.



Le difficoltà di attuazione in Italia

- Siamo impegnati con l'Europa a ridurre del 55% le nostre emissioni entro il 2030. Questo significa una forte spinta alle rinnovabili.
- Per produrre 70 gigawatt in più da rinnovabili occorrono 200mila ettari di pannelli solari, tetti o campi ricoperti da fotovoltaico pari a 30 campi da calcio per comune.
- Non è facile che l'idrogeno dia un grande contributo in questo decennio.
- Oppure grande sviluppo dell'eolico, dove possibile, superando tutte le resistenze ambientali.
- Avremo comunque bisogno di mantenere una quota di fossili, soprattutto gas.
- Attenzione alle implicazioni sociali: serve una «giusta transizione».
- Federico Fubini (Corriere della Sera) *Fuori dalla cerchie degli specialisti, nel Paese non solo non se ne parla. Non c'è nessuna consapevolezza che queste scelte sono di fronte a noi.*



La “giusta transizione”: aspetti sociali

- Le misure tendenti a scoraggiare l’uso delle fonti fossili possono avere effetti sui prezzi:
 - Di tutti i beni nel caso di una “carbon tax”.
 - Di alcuni (carburanti ecc.) nel caso di una imposta mirata o della eliminazione di sussidi esistenti.
- In ogni caso queste misure possono incidere pesantemente sui ceti più deboli, provocando reazioni come si è visto nel caso dei “gilet gialli” francesi.
- Per la “sostenibilità sociale” è necessario affrontare questi aspetti, così come la ricollocazione dei lavoratori dei settori che verranno scoraggiati (miniere, impianti petroliferi ecc.).
- In Italia, l’ASviS ha elaborato un “decalogo della giusta transizione” con il concorso di sindacati, imprese energetiche, associazioni ambientaliste.



Gli interventi di adattamento

- Se anche si riuscisse a contenere l'aumento medio della temperatura entro i due gradi, le conseguenze sarebbero rilevanti:
 - Aumento dei fenomeni meteorologici estremi con effetti sui territori più fragili (frane, allagamenti)
 - Aumento del livello dei mari
 - Desertificazione di vaste aree.
- A questi rischi è necessario far fronte con piani nazionali di adattamento, in sostanza con massicci investimenti pubblici. L'Italia ha elaborato una bozza di PNACC (Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici) nel 2017, ma la politica non l'ha mai discusso.
- Molte piccole isole del Pacifico dovranno essere abbandonate. La Nuova Zelanda ha già offerto ospitalità alle popolazioni.



FUTURA-NEXT GENERATION

Cambiare davvero...



Il cambiamento dei modelli di consumo

- Deve cambiare il modo di produrre: la «economia circolare» mira a produrre beni interamente riciclabili, minimizzando i rifiuti.
- Dobbiamo ridurre l'uso di imballaggi e materie plastiche e trattare quelle che si usano per evitare che finiscano in mare.
- Ma anche i modelli di consumo devono cambiare. Per esempio, se tutte le attuali automobili verranno sostituite da altrettanti mezzi privati, il problema non sarà risolto. È necessario incentivare il trasporto pubblico e le forme di car sharing.
- Dobbiamo diventare tutti vegani? C'è chi lo sostiene ma è irrealistico. Però è necessario limitare gli allevamenti (la crescita dei consumi di prodotti animali è anche una causa della deforestazione delle foreste tropicali) e cercare altre forme di alimentazione proteica, quali carne sintetica e insetti.
- Tutto questo comporterà una difficile rivoluzione economica, con notevoli conseguenze sociali.



Che si deve fare per cambiare davvero?

- Modificare i nostri comportamenti
- Rivedere le priorità politiche
- Intensificare gli investimenti in ricerca e transizione ecologica
- Avere una chiara percezione della globalità dei problemi



Modificare i nostri comportamenti

Le proposte di Mercalli:

- Rendere le nostre case meno energivore
- Usare trasporti più «leggeri», meno viaggi aerei
- Mangiare meno carne, senza necessariamente diventare vegetariani
- Consumare meno suolo.

La lezione può essere rivista su faturanetwork.eu



Cambiare le priorità della politica

- Serve un grande impegno nelle energie rinnovabili, ma anche contro le disuguaglianze e per la «giusta transizione»
- Rivedere la politica fiscale, con una tassazione che tenga conto delle emissioni («carbon tax»)
- Visione a lungo termine sulle migrazioni
- Strategia di intervento globale sulla mitigazione



Democrazia e sostenibilità

- I regimi autoritari se lo vogliono possono più facilmente imporre i cambiamenti necessari per migliorare la sostenibilità ambientale.
- La democrazia si basa sul consenso. Come far accettare misure di medio termine basate su sacrifici, quando la politica è sempre più schiacciata sull'immediato?
- La Francia ci ha provato con un esperimento di ***deliberative democracy***: la *Convention citoyenne pour le climat*, 150 estratti a sorte con criteri campionari, che hanno elaborato 149 proposte.



Quali messaggi agli studenti?

- Solo chi è a contatto quotidiano con le classi può tarare i messaggi giusti. Però dai miei incontri con i giovani mi è sembrato di cogliere:
 - Una generica voglia di battersi per un mondo diverso
 - Ma una sostanziale sfiducia sul mondo nel quale diverranno adulti. Dobbiamo dare il messaggio che il loro impegno fa la differenza!
- A mio giudizio, il primo messaggio deve essere quello della complessità: diffidare dalle soluzioni semplicistiche. Studiare le interazioni tra i problemi.
- Altro messaggio fondamentale è quello della solidarietà. Da questo mondo globalizzato non si torna indietro erigendo mura, le soluzioni devono valere per tutto il Pianeta, altrimenti le tensioni sociali travolgeranno anche noi.



Quali messaggi agli studenti?

- Infine l'importanza della partecipazione: prepararsi a essere cittadini partecipi rimanendo aggiornati su quello che accade: un'informazione che richiede approfondimenti, non può limitarsi ai brevi messaggi dei social.
- È possibile proporre un cambiamento dei modelli di comportamento? Certamente, non sprecare acqua, luce è importante, così come non inseguire le ultime mode consumistiche. Gli studenti possono anche stimolare le famiglie contro gli sprechi alimentari e per la raccolta differenziata.



In conclusione...

- Gli scenari per la prima metà del secolo indicano che l'umanità dovrà affrontare gravi problemi, attualmente senza soluzione.
- La tecnologia darà un grosso aiuto, se sapremo controllarla, ma la sfida si gioca su scelte politiche capaci di visione di medio e lungo termine.
- Come dice Papa Francesco, senza un nuovo spirito di solidarietà internazionale le disuguaglianze saranno fonte di conflitti gravissimi.
- I paesi più sviluppati hanno grandissime responsabilità nell'individuare le soluzioni. Governi, società civile, imprese, finanza, ma anche singoli consumatori, devono porre lo sviluppo sostenibile al centro della loro azione.



Potete seguire il lavoro dell'ASviS sui siti:

- ★ <https://asvis.it/>
- ★ <https://faturanetwork.eu/>
- ★ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019>
- ★ <https://www.ansa.it/ansa2030/> realizzato con ASviS



Grazie

